

Roma, 05/9/2020

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/A

Letture: Ezechiele 33, 1.7-9

Salmo 95 (94)

Romani 13, 8-10

Vangelo: Matteo 18, 15-20



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il tema che la Chiesa ci consegna oggi è un po' spinoso e tutti ci troveremo a viverlo. Tutti ci troviamo in situazioni, nelle quali dobbiamo rimproverare, convincere, esortare.

Nella prima lettura si parla di una correzione pubblica. Il Signore ha messo Ezechiele, come una sentinella, che scruta, guarda, vede. Se una persona compie opere cattive, il profeta glielo deve dire. Se ascolterà, andrà tutto bene. Se non ascolterà, il malvagio morirà per quello che ha compiuto. Se il profeta ha ammonito il malvagio, il Signore chiederà conto a questi della sua condotta. Se il profeta non lo ha ammonito, il Signore chiederà conto a lui. Questo ci mette in una situazione difficile, perché molte volte chiudiamo gli occhi.

Quando una situazione è grave, bisogna avvertire, correggere e fare attenzione. Ogni volta che devo correggere, mi chiedo: -Da dove mi parte?-, perché più che un'azione, che parte dall'Amore, abbiamo una reazione che parte dalle nostre ferite.

Chi deve correggere?

Innanzitutto deve correggere chi presiede una comunità civile o religiosa, chi presiede una comunità familiare, un genitore, un nonno, chi ha una responsabilità verso l'altro.

Se ci accorgiamo che qualcuno sta cadendo in un burrone, dobbiamo avvisarlo che, se continua a camminare in quella direzione, cade.

La correzione è sempre per guadagnare il fratello, come dice Gesù.

Gesù entra nello specifico: quando una persona sbaglia nei nostri confronti o verso la comunità, dobbiamo fare in modo che venga recuperata. Gesù ci presenta una dinamica, dalla quale non si può prescindere.

Il versetto che precede il passo letto e che non è stato inserito nella redazione domenicale è: *“Il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.”*

Quando parliamo, è per recuperare il fratello, per guadagnarlo.

Gesù inizia: *“Vai e convincilo fra te e lui solo.”*

Se il fratello non ascolta, dobbiamo prendere, come testimoni, una o due persone, per vedere se si riesce a convincerlo a desistere dalle sue azioni sbagliate.

Se il fratello non ascolta, si coinvolge la comunità: questo non significa mettere la persona alla berlina. Dobbiamo trovare un modo, perché la comunità sia coinvolta nella preghiera e nel convincimento.

Questa è la dinamica principale riguardo la correzione fraterna.

Tante volte, si agisce al contrario: uno comincia ad informare tutta la comunità, poi gli amici fidati e quindi la notizia arriva all'orecchio dell'interessato.

Il Vangelo è la via maestra, per vivere la pienezza di vita; se non lo mettiamo in pratica, questo fa male a noi.

Gesù dice: *“Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno.”* Per questo Gesù ci invita a pregare per chi ci maledice e per gli avversari.

Leggiamo in **Numeri 14, 37**: *“Quegli uomini, che avevano screditato il paese, morirono colpiti da una piaga, davanti al Signore.”* Qui c'è addirittura la morte, la morte spirituale. Queste persone si incattiviscono, perché sono fuori dalla comunione con Dio.

La vera comunione con Dio si realizza, quando mettiamo in pratica il Vangelo. Se in un barattolo di miele c'è una mosca, o la togliamo o tutto il miele va a male.

La correzione fraterna è importante: dobbiamo prestare attenzione a come farla.

Gesù prosegue: “*Se non ascolterà neanche l’assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano.*”

Questo versetto è stato frainteso: gli veniva attribuito il significato di scomunica.

Abbiamo visto in secoli e secoli di storia civile o ecclesiastica che gli scomunicati o realtà simili si incattiviscono.

*Il pagano è colui che non conosce Dio. A lui non è stato annunciato il Vangelo. Conosce altre divinità. Non conoscendo Dio, non lo ama, mentre Dio lo ama. È un Amore a perdere, un Amore unilaterale.

*Il pubblicano è il peccatore pubblico. Al tempo di Gesù i pubblicani erano le prostitute, i pastori, gli esattori delle tasse, che erano stati scomunicati dalla Sinagoga e vivevano in disparte. I pubblicani sono fuori dalla comunione con Dio, perché le loro azioni non sono giuste, non sono in linea con la vita, con il Vangelo, ma Dio li ama lo stesso.

Una grande dimostrazione avviene nella Notte di Natale, quando gli Angeli si rivolgono ai pastori scomunicati, che “*furono presi da grande spavento*”, perché nel **Salmo 37, 38** si legge: “*Tutti i peccatori saranno distrutti.*” Dio parla proprio ai pastori nella Notte di Natale. L’incarnazione di Dio viene comunicata primariamente agli scomunicati, fuori dalla grazia di Dio.

C’è un recupero continuo da fare ed è difficile. Mi accorgo che chi è, come lo scorpione, continuerà a pungere.

Da parte nostra ricordiamo la testimonianza che ci ha dato Gesù.

Giuda, il traditore per eccellenza, ha svenduto Gesù, perché un uomo sano, robusto veniva venduto per 50 denari. Per 30 denari venivano vendute donne e bambini.

Giuda ha in tasca i 30 denari, quando è seduto a tavola per l’Ultima Cena. Gesù avrebbe potuto evidenziare questo fatto, invece prende un pezzo di pane e lo porge a Giuda.

Sappiamo che, nella cultura ebraica, quando il capotavola prende un pezzo di pane per primo e lo dà ad un commensale, questi è la persona preferita.

Gesù sta dicendo a Giuda che per lui è la persona preferita, ma Giuda ha il cuore di pietra.

Nell’Orto degli Ulivi, quando Gesù vede Giuda, mentre stanno per arrestarlo, lo chiama: “*Amico...*”. Fino all’ultimo Gesù tenta di recuperare Giuda.

Quando leggo questi passi e li commento con voi, mi rendo conto che è necessario un recupero continuo, anche se lo scorpione continuerà a pungere. Il Vangelo va vissuto, come l’ha detto Gesù.

Come si corregge?

Galati 6, 1: *“Fratelli, se uno viene sorpreso in colpa, voi, che siete spirituali, rialzatelo con spirito di dolcezza.”*

Dobbiamo riuscire a rimproverare, esortare, ammonire, convincere con dolcezza, gentilezza, che non sono sinonimi di debolezza, ma sono la grande forza di una persona.

Si corregge con la parole e si correggono gli errori grandi.

La parola ha la capacità di creare o distruggere.

Ebrei 11, 3: *“Per fede comprendiamo che i mondi sono stati formati dalla parola di Dio; così le cose che si vedono non sono state tratte da cose apparenti.”*

La parola diventa profezia.

Gesù ripete qui una parola che aveva detto solo a Pietro: *“Io vi dico in verità che tutte le cose che legherete sulla terra, saranno legate nel cielo; e tutte le cose che scioglierete sulla terra, saranno sciolte nel cielo.”*

Noi leghiamo attraverso la parola. **Proverbi 6, 2:** *“Ti sei legato con le parole delle tue labbra e ti sei lasciato prendere dalle parole della tua bocca.”*

Quando diciamo una cosa, anche fra di noi, viene registrata in cielo nella dimensione dello Spirito. Tutte le parole ritornano su di noi. Le parole fanno il giro del mondo e ritornano su di noi. È importante la parola, perché tutto quello che diciamo lega o scioglie.

Dobbiamo credere nella bontà della parola e come possiamo creare mondi nuovi.

Gesù ha guarito, liberato, sanato, esortato, fatto miracoli con la parola. La parola consapevole è una parola, nella quale dobbiamo credere.

Questo si riallaccia all'ultimo versetto di questo breve, ma intenso passo evangelico, perché, se lo mettiamo in pratica, la nostra vita cambia.

“Se due di voi sulla terra si accordano a domandare una cosa qualsiasi, quella sarà loro concessa dal Padre mio che è nei cieli. Poiché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro.”

In un'orchestra, ogni orchestrale deve essere in sintonia con gli altri, perché tutto sia in armonia.

Nella comunità ognuno deve essere connesso con gli altri.

Quando i due, mente e cuore, sono uno e vogliono la stessa cosa, quella si realizza. È difficile riuscire ad unificare. Con la mente vogliamo alcune cose, ma le vogliamo veramente anche con il cuore?

Nella preghiera silenziosa emergono i nostri veri bisogni, i nostri desideri. Per questo è importante il cammino spirituale, che ci porta a diventare uno.

“Se chiederai qualcosa, senza dubitare, ti sarà data.” Il dubbio deriva dalla dissonanza tra la mente e il cuore.

Nelle Messe di Intercessione, all'inizio, si sente una certa pesantezza, perché ogni malato, ogni persona arriva con il suo carico di malattia, di pensieri negativi, che abbassano il livello di energia.

Durante lo svolgersi della Messa, le persone cominciano a lasciare i loro pesi e, alla fine, come dice Malachia, escono dalla chiesa come vitelli saltellanti. Bisogna cambiare il modo di pensare, pensando secondo il Vangelo. La vita reale, la verità è Gesù.

Durante il periodo del “lock down”, le persone sembravano impazzite: c’era chi preparava torte, chi faceva le cose più svariate. Devo dire che la Fraternità ha dato una risposta bellissima con la recita del Santo Rosario giornaliero e comunitario e non solo.

Vi porto l’esempio di santa Rosalia.

Rosalia è una nobile palermitana, che si è consacrata a Dio nella giovane età. È una chiamata particolare. Essendo nobile, è promessa sposa ad un uomo ricco. Rosalia scappa e si rifugia in una grotta vicino ad Agrigento. Lì viene ritrovata e riportata a casa. Rosalia scappa di nuovo e si rifugia in una grotta sul monte Pellegrino. Si perdono le sue tracce. Rosalia rimane lì tutta la vita a pregare. Avrebbe potuto evangelizzare, ma non l’ha fatto. Mangia quello che trova nella boscaglia.

Nel 1.624 scoppia la peste a Palermo.

Dopo quattro secoli, Rosalia appare a un cacciatore e gli dice di andare in una determinata grotta, dove avrebbe trovato le sue ossa. Se avesse portato queste ossa in processione per le vie di Palermo, la gente sarebbe guarita.

Quando c’è una pandemia, non si possono fare assembramenti o processioni. I Palermitani, però, si sono fidati. Le ossa di Rosalia vengono portate in processione e la peste cessa.

Santa Rosalia diventa protettrice di Palermo insieme a Silvia, Agata, Ninfa e Oliva.

Si dice che a Palermo non ci sia stata l’epidemia di Covid19 per merito di santa Rosalia.

Rosalia ha vissuto in comunione con il Signore.

Dovremmo imparare a ritagliarci degli spazi di silenzio di solitudine, per incontrarci con il Signore da soli e vivere l’inquietudine, per equilibrare mente e cuore. Una volta che mente e cuore sono d’accordo, avremo quello che chiediamo. Questo è il cammino spirituale. Sia questo il nostro obiettivo: al di là del fare, l’essere, il diventare santi.

“I veri santi sono sconosciuti al mondo oltre che osteggiati, ma sono la salvezza del mondo” scriveva un autore francese.

Noi possiamo essere la salvezza del mondo, se vivremo la comunione con Gesù, che nessuno capirà, che nessuno saprà, ma saremo portatori di salvezza.